

Peste di Atene e Covid: due epidemie a confronto

GIOVANNI GOLINO – SIMEONE ZARRILLO

La comparsa di nuovi virus patogeni per l'uomo, precedentemente circolanti solo nel mondo animale, è un fenomeno ampiamente conosciuto (chiamato *spill over* o salto di specie) e si pensa che possa essere alla base anche dell'origine del nuovo coronavirus (SARS-CoV-2). Al momento la comunità scientifica sta cercando di identificare la fonte dell'infezione.

La malattia provocata dal nuovo Coronavirus ha un nome: 'COVID-19' (dove 'CO' sta per corona, 'VI' per virus, 'D' per *disease* e '19' indica l'anno in cui si è manifestata).

I sintomi più comuni includono febbre, tosse, difficoltà respiratorie. Nei casi più gravi, l'infezione può causare polmonite, sindrome respiratoria acuta grave, insufficienza renale e persino la morte. Come altre malattie respiratorie, l'infezione da nuovo coronavirus può causare sintomi lievi come raffreddore, mal di gola, tosse e febbre, oppure sintomi più severi quali polmonite e difficoltà respiratorie. Raramente può essere fatale.

Le persone più suscettibili alle forme gravi sono gli anziani e quelle con malattie pre-esistenti, quali diabete e malattie cardiache. Il periodo di incubazione rappresenta il periodo di tempo che intercorre fra il contagio e lo sviluppo dei sintomi clinici. Si stima attualmente che vari fra 2 e 11 giorni, fino ad un massimo di 14 giorni. Alcuni Coronavirus possono essere trasmessi da persona a persona, di solito dopo un contatto stretto con un paziente infetto, ad esempio tra familiari o in ambiente sanitario.

Anche il nuovo Coronavirus responsabile della malattia respiratoria COVID-19 può essere trasmesso da persona a persona tramite un contatto stretto con un caso infetto. Il nuovo Coronavirus è un virus respiratorio che si diffonde principalmente attraverso il contatto stretto con una persona malata. La via primaria sono le goccioline del respiro delle persone infette ad esempio tramite la saliva, tossendo e starnutendo; contatti diretti personali.

E così come, al giorno d'oggi, il covid sta dilagando e distruggendo a poco a poco le nostre vite e la nostra società, a colpi di morti, difficoltà economica e diffidenza: si può dire che gli stessi effetti, in linea di massima, più di duemila anni fa, siano stati provocati dalla peste di Atene.

Il morbo che passa alla storia come la peste di Atene, infatti, è un mistero della patologia. Le ipotesi degli studiosi sul *loimós* tucidideo riempiono volumi. Si è pensato alla peste bubbonica, al tifo petecchiale, alla salmonella enterica (febbre tifoide), al vaiolo, al morbillo, all'ergotismo sviluppato da granaglie infette, al cimurro, a malattie epizootiche varie, a febbri emorragiche di provenienza africana (Ebola, Lassa), all'influenza e, infine, a una combinazione fra alcune delle malattie elencate.

Il motivo dell'incertezza è nella descrizione sintomatologica offerta da Tucidide che non solo è il padre della storia moderna con il suo metodo dell'autopsia (osservazione diretta dell'evento attraverso documenti e testimonianze) ma nel caso del *loimós* è egli stesso parte della ricostruzione autoptica poiché è un sopravvissuto del morbo.

Purtroppo i sintomi che descrive sono così vasti e caotici da non rientrare con esattezza in nessun quadro clinico preciso. Si va dallo squilibrio mentale alla depressione, dalle emorragie alla diarrea, dalla cancrena

all'amnesia. Altri sintomi distintivi, come i bubboni del batterio *Yersinia pestis* o come le macchie tipiche del vaiolo, sono invece assenti.

Senza troppo addentrarsi nel dibattito scientifico ancora molto controverso, si possono segnalare un elemento archeologico e uno storico.

L'elemento storico che rende probabile l'origine africana del *loimós*, oltre alla ricostruzione dello stesso Tucidide, è la frequenza dei rapporti fra Atene e paesi come l'Egitto, la Libia, l'Etiopia che spediscono merci preziose introvabili in Europa.

Nel 438, otto anni prima della peste, Fidia aveva realizzato e installato nella cella interna del Partenone la colossale statua crisoelefantina di Atena *Parthenos* combinando l'oro e l'avorio delle zanne degli elefanti. Due anni dopo (436), il genio della scultura e amico di Pericle diede il bis con la statua di Zeus a Olimpia. Il legame degli ateniesi con il divino è contraddittorio ed estremistico come tutto in Atene. Tucidide il razionalista non prende in considerazione, se non per la cronaca, profezie, presagi, sconvolgimenti e altre pratiche che per lui sono superstizioni.

Di fronte alla catastrofe gli Ateniesi non lasciano nulla di intentato per placare l'ira degli dei; questa rappresenta una grande differenza con il metodo con il quale, al giorno d'oggi, stiamo affrontando la pandemia. Oggi la medicina, dopo circa duemila anni, ha compiuto sviluppi forse all'epoca neanche immaginabili: abbiamo infatti oggi, così come le più svariate tecniche per curare le diverse malattie e prevenirle, il vaccino, che probabilmente è oggi a tutti gli effetti l'unica via da percorrere per porre fine alla situazione pandemica attuale. Il governo della città decide una delle più grandi sanificazioni del mondo antico. Le persone iniziarono ad appigliarsi alle credenze religiose, infatti molti si affollavano nei templi, favorendo smisuratamente i contagi.

Il luogo prescelto non è Atene, dove la situazione del contagio è disperata. La purificazione consigliata dall'oracolo di Delfi si svolge a Delo, l'isola delle Cicladi dove viene custodito il tesoro della Lega delio-attica.

Prima di essere un simbolo politico, Delo ha un significato religioso. È sede del maggiore santuario panellenico dedicato al culto di Apollo, il dio che nel primo libro dell'*Iliade* scatena la sua ira sull'esercito acheo che assedia Troia e che ha mancato di rispetto al suo sacerdote Crise. Apollo, attraverso il suo arco letale, manda la pestilenza¹.

Di qualunque patologia si trattasse, Tucidide non si limita a descriverne gli effetti corporei. La peste è presentata come un disgregatore formidabile del tessuto sociale, dei costumi e delle leggi. Così come in quel lontano V secolo a.C., anche oggi il COVID-19 ha apportato delle modifiche sostanziali e laceranti al tessuto sociale e alla società. Ciò si può dire sia avvenuto nei più svariati ambiti, a partire dalle istituzioni e dalle convergenze dei vari orientamenti politici in merito ai piani da attuare per contrastare la pandemia, passando per le numerose rivolte e manifestazioni di tutti coloro che per via del COVID-19 hanno visto cambiare le loro condizioni di vita e morire le proprie attività e aziende, per arrivare infine alla cosa forse peggiore che si è affermata da un anno a questa parte: la paura non solo di uscire, ma la paura del prossimo, la paura che anche un parente o un amico possa essere malato e quindi trasmettere la malattia, facendo sì che nell'ultimo periodo la persone abbiano quasi visto svanire la dimensione sociale della propria vita.

Ad Atene per via dello scoraggiamento di fronte alla totale mancanza di una cura e alla mortalità elevatissima che colpisce i medici, i cittadini mostrano di non avere più «nessun timore degli dei o della legge umana²». Le infrazioni e i reati si moltiplicano perché nessuno si aspettava di vivere fino a rendere conto dei suoi misfatti e pagarne il fio³.

¹ Hom. *Il.* I 382 e ss.

² Thuc. II 53, 4.

³ *Ibid.*

Si allentano i rapporti di una società dove la dimensione pubblica era essenziale: per timore non volevano recarsi l'uno dall'altro, morivano abbandonati e molte case furono spopolate⁴.

Alla mente razionale greca non sfugge il concetto che oggi è definito immunità anticorpale: essi si avvedono che il morbo non colpiva la stessa persona una seconda volta in modo mortale⁵.

Quelli che sopravvivevano e acquisivano l'immunità erano ritenuti beati dagli altri e loro stessi per la gioia del momento avevano la vana speranza di non essere più uccisi da nessun'altra malattia⁶. Ma la letalità rimane altissima.

Molti usavano metodi di sepoltura indecenti, prosegue Tucidide⁷, mentre un cadavere ardeva, vi gettavano sopra quello che portavano e se ne andavano⁸.

I contagiati sembrano impazziti. Vengono presi da un tale bruciore interno che circolano nudi e si tuffano nell'acqua gelida. I morti abbandonati per strada vengono divorati da cani e uccelli che dopo poco spariscono, sterminati dalle tossine dei cadaveri infetti. Anche per quanto riguarda il Covid19 abbiamo, purtroppo, visto delle situazioni del genere: è infatti il caso degli infetti, successivamente morti, che sono stati seppelliti in delle fosse comuni ad Hart Island, vicino New York, per la mancanza di posti in obitorio. Scene del genere si sono verificate anche in altre parti del mondo, e seppure in Italia non si sia verificato lo stesso fenomeno, è stato comunque molto toccante e lugubre vedere i convogli militari trasportare centinaia e centinaia di morti nei cimiteri.

La peste del 430 sembra dare un colpo definitivo al potere di Pericle che si presenta in assemblea a perorare la sua linea bellicista contro chi vuole trovare un accordo di pace con gli spartani.

Tucidide riporta anche questo discorso subito dopo avere raccontato la strage del morbo che uccide «come le pecore» (ὥσπερ τὰ πρόβατα ἔθνησκον, Thuc. II 51, 4) almeno un terzo dei residenti in Atene e che si spegnerà soltanto nel 426.

Pericle rischia di finire sotto processo e viene multato. «Poco dopo» scrive Tucidide, «come di solito fa il popolo, lo rielessero stratego e gli affidarono tutti gli affari pubblici perché erano stati resi più miti per quanto riguarda le sciagure private»⁹.

Ma i lutti privati non hanno finito di colpire Pericle. Muoiono in successione sua sorella e i due figli legittimi Santippo e Paralo. Nel 429 lo stesso Pericle soccombe al contagio. Sopravvive alla pestilenza soltanto il suo terzo figlio, Pericle il giovane, che al tempo è un bambino di dieci anni.

Come si legge nel *Pluto* di Aristofane, molti dei medici ateniesi lasciarono la città a causa dell'impoverimento generale e la diminuzione dei salari.

I dati relativi ai decessi sono sconcertanti, livelli di contagio altissimi, favoriti dalla globalizzazione e dalla grande facilità con cui si può viaggiare rispetto al passato. Questi dati mostrano quanto, nonostante siano intercorsi più di 2000 anni, numerose evoluzioni nel campo medico, scientifico, tecnologico, l'uomo sia impotente dinanzi alla natura.

⁴ Thuc. II 51, 5: αἰσχύνῃ γὰρ ἡφείδουν σφῶν αὐτῶν ἐσιόντες παρὰ τοὺς φίλους, ἐπεὶ καὶ τὰς ὀλοφύρσεις τῶν ἀπογιγνομένων τελευτῶντες καὶ οἱ οἰκεῖοι ἐξέκαμνον ὑπὸ τοῦ πολλοῦ κακοῦ νικώμενοι.

⁵ Thuc. II 51, 6: δις γὰρ τὸν αὐτόν, ὥστε καὶ κτείνειν, οὐκ ἐπελάμβανεν.

⁶ Thuc. II 51, 6: ἐμακαρίζοντό τε ὑπὸ τῶν ἄλλων, καὶ αὐτοὶ τῷ παραχρῆμα περιχαρεῖ καὶ ἐς τὸν ἔπειτα χρόνον ἐλπίδος τι εἶχον κούφης μὴδ' ἂν ὑπ' ἄλλου νοσήματός ποτε ἔτι διαφθαῖναι.

⁷ Thuc. II 52, 4: νόμοι τε πάντες ξυνεταράχθησαν οἷς ἐχρῶντο πρότερον περὶ τὰς ταφάς.

⁸ Thuc. II 52, 4: ἐπὶ πυρᾷ γὰρ ἀλλοτρίας φθάσαντες τοὺς νήσαντας οἱ μὲν ἐπιθέντες τὸν ἑαυτῶν νεκρὸν ὑφῆπτον.

⁹ Thuc. II 65, 4.